



# L'ARTE IN CHIESA

*Benché sia oggi piuttosto raro trovare in una chiesa opere di arte contemporanea, soprattutto se si tratta di artisti di alto profilo, a Milano sono presenti alcune importanti eccezioni che meritano certamente una visita*

**G**iuseppe Panza di Biumo (Milano 1923–2010), è stato uno dei più importanti collezionisti d'arte contemporanea italiani, le cui opere (più di 2500 lavori di artisti americani) sono oggi distribuite tra i maggiori musei del mondo, dal Guggenheim di New York al Moca di Los Angeles alle collezioni della città di Lugano. Il suo sogno era di intervenire con degli artisti all'interno di una chiesa, in modo da entrare in comunicazione con le parti più profonde del proprio essere. L'arte cristiana ha per lungo tempo interrotto i legami con la cultura e di conseguenza con l'arte del proprio tempo, per cui è molto raro oggi trovare in una chiesa opere di arte contemporanea, soprattutto se si tratta di artisti di alto profilo. A Milano sono presenti alcune incredibili eccezioni che meritano una visita.

## **L'espressione del divino**

In questo senso, non si può prescindere dalla galleria San Fedele, che con il conte Panza ha collaborato per circa cinquanta anni e oggi continua a farlo attraverso la moglie e la figlia. Padre Andrea Dall'Asta (direttore della galleria San Fedele) che crede fermamente nell'importanza di riprendere il dibattito tra chiesa e mondo, tanto da organizzare eventi e seminari per gli artisti dai 20 ai 35 anni, oltre a corsi di cinema e concerti, l'anno scorso ha curato una mostra in onore del conte Panza con opere dalla sua collezione. Nel relativo catalogo viene pubblicata una conversazione del 2002 tra Dall'Asta e Panza che centra in modo illuminante la questione di fondo che unisce l'arte ai luoghi di culto. Giuseppe Panza, a questo proposito, sostiene: *“Il mondo in cui viviamo è attraversato da una frammentazione, da una dispersione.*

*Tutto vi appare relativo. Tutto sembra aver perso un centro, un punto di riferimento preciso attorno a cui orientarsi. [...] Credo, tuttavia, che il mondo contemporaneo sia attraversato da una profonda ricerca di spiritualità, da un grande desiderio di aprirsi ai valori fondamentali dell'uomo, di andare al cuore del senso ultimo dell'esistenza, nella sua verità e autenticità. Anche se, troppo spesso, questa esigenza non compare proprio in quei luoghi che sarebbero invece deputati a caratterizzarsi come spazi della vita dello spirito, accogliendo opere che appaiono banali e superficiali nella loro ricerca estetica e spirituale”. A queste parole Dall'Asta risponde: “Se fino a un certo momento della storia dell'Occidente, la chiesa ha costituito il centro propulsore della spiritualità e della cultura, il luogo ispiratore della società a livello simbolico, politico, ideologico e religioso, il mondo contemporaneo l'ha talvolta relegata a un ruolo marginale e secondario. Non senza responsabilità la chiesa ha prestato più attenzione ai contenuti da veicolare che alle modalità con le quali il messaggio era trasmesso, non sempre riuscendo a creare quelle mediazioni con le quali dialogare con il mondo contemporaneo. [...] Non è sufficiente trascrivere in immagini in contenuto per riconoscere che quella forma estetica è il luogo in cui l'invisibile si manifesta all'uomo.[...] Troppo banali e superficiali sono la maggior parte delle immagini religiose che ci circondano perché ci parlino realmente della vita di Dio”.*

## **La resurrezione dell'oggetto**

Ma allora come è possibile oggi tornare ai rivoluzionari linguaggi artistici di Giotto, Cimabue, Michelangelo e alla loro umanizzazione del



Adrian Paci, *Via Crucis*, 2011. Per gentile concessione dell'artista e della Galleria Kaufmann Repetto, Milano

divino e della sfera spirituale? Giuseppe Panza realizzò il suo sogno invitando Dan Flavin (artista americano minimalista, New York 1933–1996) a creare un'opera per Santa Maria Annunciata in Chiesa Rossa, costruita da Giovanni Muzio nel 1932, nel quartiere periferico Stadera di Milano. L'opera *site specific*, realizzata con neon industriali fu inaugurata, grazie al sostegno di Miuccia Prada il 30 novembre 1997, un anno dopo la morte dell'artista che aveva dichiarato *"questo sarà il mio testamento"*. Ancora oggi i tubi al neon rosa, giallo, e azzurro percorrono il perimetro della navata e del transetto della chiesa razionalista, immergendo il visitatore in campiture luminose, nella luce dell'Assoluto. La sua opera è un capolavoro emozionante perché trasforma chi entra nella chiesa nello stesso spazio di luce colorata e come disse Panza, *"diventa una risalita verso le origini, un cammino dal visibile all'invisibile, un andare alle sorgenti del tutto"*.

Padre Dall'Asta ha ora curato una mostra nella

chiesa di San Fedele, con un lavoro di Lawrence Carroll (artista australiano del 1954 che vive tra la California e Venezia). L'opera, intitolata *Deposizione*, situata ai lati dell'altare, è formata da due box in plexiglass contenenti delle tele di lino bianco ripiegate, spunto di riflessione nel periodo di Quaresima. La poetica di Carroll, spiega padre Dall'Asta, che presenterà l'opera al pubblico domenica 24 marzo (ore 17), parte dalle tragiche condizioni di povertà ed emarginazione in cui è costretta a vivere una fetta della società americana. Carroll raccoglie oggetti abbandonati, rifiuti nei ghetti e nelle periferie più squallide, e li trasforma, ricoprendoli con tele dalle tinte biancastre. In questo modo l'artista si prende cura di ciò che è stato scartato e lo protegge rivestendolo, compiendo un lavoro di resurrezione dell'oggetto a cui viene restituita, di fatto, una seconda vita. Un oggetto, sottratto al proprio mondo e re-interpretato, si fa simbolo dell'attesa di riscatto di tutti coloro che attendono una



reale rinascita. Così il lino, semplice materiale dal potere evocativo sacrale, si fa simbolo di un destino di resurrezione. Dietro l'altare, nell'abside seicentesca, si scorge un trittico di tele monocrome dell'artista americano David Simpson (provenienti dalla collezione Caccia Dominioni) risalenti agli anni ottanta del secolo scorso. I tre monocromi, illuminati dalla luce naturale che proviene dalle finestre soprastanti, riprendono i colori dell'iconografia classica. L'oro, che nei mosaici bizantini e nella pittura sacra medievale rappresenta la divinità, è affiancato dal rosso, simbolo del sangue di Cristo, e dall'azzurro, colore del soffio divino, in riferimento allo Spirito Santo.

### **Una tradizione consolidata**

Nella stessa chiesa di San Fedele, splendido esempio di stile rinascimentale risalente alla seconda metà del Cinquecento, si trovano anche due importanti lavori di Lucio Fontana: il ciclo della Via Crucis degli anni Cinquanta e il bassorilievo in ceramica raffigurante l'apparizione del Sacro Cuore. Va ricordato che questa chiesa vanta una tradizione storica di sensibilità artistica, avendo istituito nel 1956 con Fontana il premio San Fedele per la giovane arte (all'epoca ammontava

a un milione di lire) e proseguendo ancora oggi a offrire formazione agli artisti con un fitto programma annuale di incontri. Vi sono poi altre rilevanti testimonianze di arte in luoghi di culto a Milano. Una vera sorpresa è la prima Via Crucis fotografica allestita in una chiesa, non solo in modo stabile, ma addirittura su committenza. Nella chiesa di San Bartolomeo di via della Moscova, si possono scoprire quattordici momenti della *Via Crucis* dell'artista Adrian Paci (nato in Albania nel 1969), realizzate come scatti in bianco e nero stampati su alluminio. Dietro quest'opera c'è l'associazione Artache (qui anche con la galleria Kaufman Repetto), che in collaborazione con don Luigi Garbini, storico della musica sacra, nel 2004 aveva portato in Duomo la videoarte: ancora oggi si può visionare il video di Mark Wallinger (Londra, 1959) *Via Dolorosa* nella cripta di Carlo Borromeo. Da non perdere anche il lavoro su tre schermi del padre americano della videoarte Bill Viola (1951), nella chiesa di San Marco (transetto meridionale) e quello di Susan Philipsz (Glasgow 1965) nella cappella Palatina di San Gottardo in Corte, sempre a opera di Artache e don Luigi Garbini.